Sir

**Rifugiati**

**Papa Francesco: a 35° Centro Astalli, “continuate con coraggio”. Rifugiati “perdonate chiusura e indifferenza nostre società”**

19 aprile 2016 @ 11:13

“Occorre continuare con coraggio” nell’accoglienza dei rifugiati. Lo ha detto Papa Francesco nel videomessaggio di auguri inviato per il 35° del Centro Astalli

che oggi presenta, al Teatro Argentina di Roma, il Rapporto annuale 2016, fotografia aggiornata sulle condizioni di richiedenti asilo e rifugiati che durante il 2015 si sono rivolti alla sede italiana del Servizio dei gesuiti per i rifugiati usufruendo dei servizi di prima e seconda accoglienza che l’associazione offre. “Troppe volte – ha detto Francesco rivolgendosi ai rifugiati – non vi abbiamo accolto! Perdonate la chiusura e l’indifferenza delle nostre società”. Trattati come un peso, “un problema, un costo, siete invece un dono”, la testimonianza di come “il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l’ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti. Perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l’incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità”. Nel richiamare le origini del Centro Astalli “esempio concreto e quotidiano di questa accoglienza nata dalla visione profetica del padre Pedro Arrupe”, il Papa ha ringraziato tutti: “donne e uomini, laici e religiosi, operatori e volontari, perché mostrate nei fatti che se si cammina insieme la strada fa meno paura. Vi incoraggio a continuare. Trentacinque anni sono solo l’inizio di un percorso che si fa sempre più necessario, unica via per una convivenza riconciliata”. Di qui alcune esortazioni: “Siate sempre testimoni della bellezza dell’incontro. Aiutate la nostra società ad ascoltare la voce dei rifugiati. Continuate a camminare con coraggio al loro fianco, accompagnateli e fatevi anche guidare da loro: i rifugiati conoscono le vie che portano alla pace perché conoscono l’odore acre della guerra”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**38° convegno nazionale**

**Caritas diocesane: mons. Galantino, “accogliere i profughi è atto di restituzione”**

19 aprile 2016

Patrizia Caiffa

L'eco della visita del Papa a Lesbo e l'ennesimo naufragio nel Mediterraneo che pare abbia provocato oltre 200 vittime, stipate su quattro barconi malconci in partenza dall'Egitto. Si è aperto sulla scia di questi eventi il 38° convegno nazionale delle Caritas diocesane, in corso dal 18 al 20 aprile a Sacrofano, in provincia di Roma. Circa 600 partecipanti da 174 Caritas diocesane di tutta Italia, per discutere del tema "Misericordiosi come il Padre". Giovedì incontreranno Papa Francesco in Vaticano. Oggi saranno presentati una iniziativa per i profughi sulle navi nel Mediterraneo e un dossier con i numeri dell'accoglienza ecclesiale in Italia.

“L’accoglienza ai profughi è solo un atto di restituzione per aver impoverito queste persone”. La visita di Papa Francesco a Lesbo e il dolore per l’ennesima tragedia nel Mediterraneo che ha causato probabilmente 400 morti hanno dato lo spunto a monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, per rispondere ad alcune polemiche e precisare meglio quale deve essere l’atteggiamento delle comunità cristiane nell’inclusione sociale dei poveri, compresa l’accoglienza dei migranti. Orecchie più attente non poteva trovare, visto che l’uditorio era composto dai 600 rappresentanti di 174 Caritas diocesane di tutta Italia, riuniti a Sacrofano, in provincia di Roma, fino al 20 aprile per il 38° convegno nazionale delle Caritas diocesane, sul tema “Misericordiosi come il Padre”.

“Guerre e povertà spingono migranti a fuggire”. In risposta a chi accusa il Papa di incentivare l’immigrazione con gesti come la visita a Lesbo mons. Galantino ha precisato: “Chi fa queste affermazioni mostra di avere una intelligenza un po’ al di sotto della media. Perché chi spinge questa povera gente a scappare sono le guerre, la povertà, come quelle che si stanno combattendo in questo momento in Libia, in Siria, in Iraq”. “Per noi inclusione sociale dei poveri significa anche imparare con coraggio che il primo elemento che favorisce l’immigrazione non è il Papa che va a Lampedusa o a Lesbo – ha puntualizzato –.

Ci vuole intelligenza e capacità di capire, di convincerci e di dire che ciò che sta succedendo oggi, con molta probabilità, è anche nostra responsabilità”.

“Inclusione sociale dei poveri – ha precisato – significa fare cultura, imparare a leggere bene la storia, perché la prima spinta all’immigrazione è risultato di un certo tipo di politica. Solo con un impegno teso a restituire al povero la dignità che gli è stata sottratta e chiamando per nome le mani che gli hanno tolto questa dignità possiamo riuscire a potenziare una cultura che capisca quello che facciamo”. Parlando più in generale dell’atteggiamento della Chiesa nei confronti dei poveri, mons. Galantino ha ribadito ciò che Papa Francesco ricorda da tempo: “Una Chiesa che, nel suo stile, nelle sue scelte e nelle sue parole, si percepisce come un potere accanto ad altri poteri”, che “non usa strategie accorte”.

“La carità non è un gingillo ma la tuta di ogni giorno”. Anche perché, aveva detto poco prima nella prolusione il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente di Caritas italiana, “la carità non è un gingillo da indossare ogni tanto, è la tuta di ogni giorno” e compito della Caritas “è aiutare il povero e aiutare la comunità a comprendere”. “Bisogna moltiplicare gli sforzi – ha affermato – e stimolare sempre di più la politica”. “Se i modelli di sviluppo sono ancora dominati dal mito della crescita indefinita e persiste una cultura individualistica dell’’ognuno per sé’ che crea ingiustizia e lascia morire e se gli uomini di governo e di potere non sono in grado di sottrarsi a questo mito e a questa cultura, le comunità cristiane non possono non sentirsi interpellate da questi fatti”.

“Non è possibile costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi, perché sappiamo che le cose possono cambiare”.

Da qui l’invito a un’azione pedagogica, per creare una “cittadinanza ecologica” che “non si limiti a informare ma riesca a far maturare e a cambiare le abitudini in un’ottica di responsabilità”.

Abiti e scarpe per i salvataggi sulle navi. Oggi, oltre ad una tavola rotonda su come ricostruire l’Italia dopo la crisi, si parlerà ancora di profughi: l’ammiraglio Andrea Gueglio, coordinatore della missione europea Eunav for Med- Operazione Sophia in atto dal 22 giugno 2015, illustrerà l’iniziativa “Warm up” (“Riscaldare”) realizzata in collaborazione con Caritas italiana: per arginare i casi di ipotermia durante migliaia di salvataggi in mare, sulle navi della Marina militare saranno distribuiti ai profughi 1000 kit di abbigliamento e calzature.

23 mila profughi accolti nelle strutture ecclesiali. L’ufficio immigrazione di Caritas italiana presenterà inoltre un dossier aggiornato con i numeri dell’accoglienza nelle strutture ecclesiali in Italia: al 15 aprile 2016 sono accolti circa 23 mila profughi, di cui 13.896 in strutture convenzionate con le Prefetture-Cas (fondi Ministero interno), 4184 in strutture Sprar (fondi Ministero interno), 3.477 nelle parrocchie (fondi diocesani), 491 in famiglia o in altre tipologia di accoglienza (fondi privati e diocesani). Le regioni ecclesiali con il più alto numero di accoglienze sono la Lombardia, con oltre 4 mila persone accolte, il Triveneto con oltre 2.750, Piemonte-Val d’Aosta con circa 2.400 e Sicilia (più di 2.100). La rete ecclesiale si fa carico di 1/5 dell’intero sistema di accoglienza in Italia, che attualmente ospita oltre 80 mila persone. Lo scorso anno sono sbarcate in Italia 154mila persone, circa 24mila dall’inizio del 2016 ad oggi.

\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Inps, a febbraio assunzioni in calo**

**A febbraio 48 mila in meno rispetto ad un anno fa (meno 12 per cento). Diminuiscono soprattutto i contratti a tempo indeterminato, meno 33 per cento: è l'effetto della fine dei bonus contribuitvi**

di LUISA GRION

19 aprile 2016

ROMA - Diminuiscono le assunzioni nel settore privato, in particolare quelle a tempo indeterminato. A febbraio, segnala l'Osservatorio sul precariato Inps, ci sono state 341.000 assunzioni, 48 mila in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, per un calo del 12 per cento. Stessa tendenza si era registrata a gennaio, quando il calo era stato del 17 per cento. Il rallenamento ha riguardato soprattutto i contratti a tempo indeterminato, che non godono più degli incentivi previsti per lo scorso anno: 46 mila in meno, in caduta del 33 per cento rispetto a febbraio 2015 (meno 34 per cento a gennaio). Non vi sono invece grandi variazioni per i contratti a tempo determinato: 231 mila assunzioni a febbraio, in linea con i periodi precedenti e stabile rispetto allo scorso mese di gennaio. In lieve flessione i contratti di apprendistato, 15 mila nuovi posti, il 3 per cento in meno rispetto ad un anno fa. Nei dodici mesi da marzo 2015 a febbraio 2016, comunque, il saldo annualizzato (vale a dire la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi) risulta positivo di 529 mila unità.

Per quanto riguarda invece le cessazioni. L'Inps registra una diminuzione del 7 per cento, senza variazioni rispetto ad un anno fa. Dati che, specifica l'Osservatorio, tengono conto del fatto che dicembre 2015 era l'ultimo mese utile per usufruire dell'esonero contributivo di tre anni previsto dal governo per chi assumeva a tempo indeterminato. Di fatto a dicembre le assunzioni - nuove o legate ad una trasformazione di rapporto - hanno raggiunto il tetto delle 400 mila, quattro volte la media degli ultimi undici mesi.

Per Guglielmo Loy, segretario confederale Uil il governo "deve guardare i dati in faccia". "Si assume meno. E soprattutto si riutilizzano, come nei peggiori anni della vita del paese, forme di lavoro fragili. Le imprese non vedono un futuro roseo e non ci sono politiche tese a sostenere la ripresa economica. Sorprende che di fronte a questi dati, ancora una volta si pensi di intervenire sulle regole e sulla contrattazione collettiva come se il male fosse questo".

Pronta la risposta del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. "Era prevedibile che il boom dei contratti a tempo indeterminato a dicembre 2015 assorbisse assunzioni normalmente previste per i mesi successivi", ha commentato una nota del ministero. Si è di fronte a "un vantaggio anche per i lavoratori che hanno visto così anticipata la loro assunzione con un contratto a tempo indeterminato". "L'effetto positivo determinato

sul mercato del lavoro dalle nuove regole introdotte dal Jobs act e dalla decontribuzione è confermato anche dall'aggiornamento dei dati relativi all'intero 2015, che indicano un forte aumento dei contratti a tempo indeterminato (+ 911mila) rispetto al 2014", conclude Poletti.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa ai migranti: "Perdonateci, siete un dono non un peso"**

Dopo la visita a Lesbo nella quale ha chiesto a gran voce che l’Unione Europea sia "solidale coi profughi", Francesco torna a denunciare con forza l'indifferenza delle nostre società. E dice: "Centro Astalli canto del cigno di padre Pedro Arrupe". Oim, quasi 179mila arrivi via Mediterraneo

di PAOLO RODARI

CITTA' DEL VATICANO - "Troppe volte non vi abbiamo accolto! Perdonate la chiusura e l'indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede. Trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono". Lo dice il Papa rivolto ai rifugiati in un videomessaggio per il 35esimo anniversario della fondazione del Centro Astalli.

Secondo le ultime stime dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) rese note oggi a Ginevra, sono giunti in Europa via mare dall'inizio dell'anno quasi 179mila migranti e rifugiati. Del totale di 178.882 arrivi, circa 25mila sono giunti in Italia, oltre 153mila in Grecia ed il resto a Cipro e in Spagna. Il numero di morti nel Mediterraneo è di 737, un dato che non include le centinaia di migranti, soprattutto del Corno d'Africa, che potrebbero essere morti negli ultimi giorni e che l'Oim non è in grado di confermare.

"Siete la testimonianza - aggiunge papa Francesco - di come il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l'ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti. Perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l'incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità". Chi fugge dalla propria terra per le guerre o la fame è "un fratello".

Papa ritorna da Lesbo: "Vi mostro i disegni dei bimbi migranti, c'era da piangere"

"La vostra esperienza di dolore e di speranza - dice Francesco rivolto ai rifugiati - ci ricorda che siamo tutti stranieri e pellegrini su questa Terra, accolti da qualcuno con generosità e senza alcun merito. Chi come voi è fuggito dalla propria terra a causa dell'oppressione, della guerra, di una natura sfigurata dall'inquinamento e dalla desertificazione, o dell'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, è un fratello con cui dividere il pane, la casa, la vita".

Dopo la visita a Lesbo nella quale Francesco ha chiesto a gran voce che l'Unione Europea sia "solidale coi profughi", e dopo la decisione altamente simbolica di portare in Vaticano dodici migranti, Francesco torna a denunciare con forza l'indifferenza delle nostre società verso i migranti, definiti come un dono e non come un peso.

Francesco segue da vicino il lavoro dei suoi confratelli gesuiti del Centro Astalli. Nella sede romana del Centro egli era stato già il 10 settembre del 2013. Aveva esortato a non aver paura delle differenze e a impegnarsi insieme per la causa del bene comune e della dignità dell'uomo. In particolare aveva chiesto alla Chiesa di compiere gesti concreti e coraggiosi di accoglienza: "I conventi vuoti non servono a aprire alberghi e fare soldi: sono per la carne di Cristo, sono per i rifugiati", aveva detto.

Il Papa porta 12 migranti da Lesbo a Roma, Ansaldo: "Mossa politica straordinaria"

E oggi ancora parole significative per il Centro: "Siete la testimonianza di come il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l'ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti. Perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l'incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità".

"Il Centro Astalli - dice il vescovo di Roma - è esempio concreto e quotidiano di questa accoglienza nata dalla visione profetica del padre Pedro Arrupe. E' stato il suo canto del cigno, in un centro di rifugiati in Asia. Grazie a voi tutti, donne e uomini, laici e religiosi, operatori e volontari, perché mostrate nei fatti che se si cammina insieme la strada fa meno paura. Vi incoraggio a continuare. Trentacinque anni sono solo l'inizio di un percorso che si fa sempre più necessario, unica via per una convivenza riconciliata. Siate sempre testimoni della bellezza dell'incontro. Aiutate la nostra società ad ascoltare la voce dei rifugiati. Continuate a camminare con coraggio al loro fianco, accompagnateli e fatevi anche guidare da loro: i rifugiati conoscono le vie che portano alla pace perché conoscono l'odore acre della guerra".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblia

**Ecuador, terremoto 7,8 gradi sulla costa: 480 morti, 2.500 feriti**

Il sisma ha fatto tremare anche il nord del Perù e si è sentito con forza nel settore meridionale della Colombia. E' il più forte a scuotere il Paese dal 1979. Papa Francesco: "Preghiamo per popolazioni colpite"

di KATIA RICCARDI

17 aprile 2016

QUITO - Un potente terremoto di magnitudo 7.8 ha fatto tremare l'Ecuador. Il bilancio è stato ancora aggiornato portando il numero delle vittime a 480 e 2.500 feriti. In precedenza con un tweet il presidente Rafael Correa aveva dato personalmente l'annuncio che le vittime erano passate da 77 a 233, poi ha riportato le nuove cifre, spiegando che il bilancio è purtroppo destinato ad aumentare ancora. E così purtroppo è stato, col nuovo numero dei morti, anche se la tragica conta non è ancora terminata. "Sappiamo che ci sono cittadini intrappolati sotto le macerie che devono essere salvati" ha detto in una trasmissione speciale della tv e della radio il vice presidente, Jorge Glas.

La zona più colpita è quella settentrionale sulla costa nella provincia di Esmeraldas e quella di Manabi. L'Ecuador si trova tra due placche tettoniche in movimento e dal 1900 a oggi ha subito vari terremoti di magnitudo elevata: nel marzo 1987 morirono oltre mille persone. Dopo il forte tremore iniziale ci sono state almeno 55 scosse di assestamento, ha detto Glas.

Il presidente Rafael Correa, rientrato in patria precipitosamente da una visita in Vaticano, ha subito ammesso che i danni sono "gravi" e che squadre di soccorso specializzate sono in arrivo dalla Colombia e dal Messico insieme a diecimila unità dell'esercito. Secondo la Croce Rossa dell'Ecuador più di 1.200 volontari sono già al lavoro. Si cercano le vittime sotto le macerie. Per le piogge cadute nell'ultimo periodo, molte strade sono inagibili ed è difficile raggiungere le zone disastrate.

Appena informato il Papa ha mandato un messaggio all'Ecuador: "Questa notte - ha ricordato Francesco dopo la preghiera del Regina Coeli - un violento terremoto ha colpito l'Ecuador, causando numerose vittime e ingenti danni. Preghiamo - ha esortato - per quelle popolazioni; e anche per quelle del Giappone, dove pure ci sono stati alcuni terremoti in questi giorni. L'aiuto di Dio e dei fratelli dia loro forza e sostegno".

Il sisma, di 7,8 gradi di magnitudo sulla scala Richter, è stato registrato intorno alle 18,58 ora locale (le 2,58 di notte, in Italia): l'epicentro a circa 170 chilometri da Quito e ad appena 27 chilometri da Muisne, in un'area scarsamente popolata di porticcioli di pescatori che costituisce una meta turistica. A 300 chilometri di distanza, nella più grande città del Paese, Guayaquil, è crollato un ponte.

La gente si è riversata nelle strade e alcuni quartieri sono rimasti per ore senza corrente elettrica e senza copertura per i telefoni cellulari. In sei delle provincie più colpite è stato dichiarato lo 'stato di eccezione', una misura che rientra nelle prerogative presidenziali e che in passato fu utilizzata per ragioni di ordine pubblico o in caso di disastri naturali, come l'eruzione lo scorso anno del vulcano Cotopaxi.

Glas ha reso noto che ci sono state vittime nelle città di Manta, Portoviejo e Guayaquil, poi ha escluso la possibilità di tsunami ma inizialmente ha chiesto alla popolazione di alcuni punti della costa di abbandonare le proprie case per il rischio di mareggiate (il Centro di controllo tsunami del Pacifico aveva avvertito che saranno possibili ondate tra i 30 centimetri e il metro), allarme poi rientrato. "Vi chiediamo prudenza e di mantenere la calma", ha aggiunto il vice presidente, sottolineando che gli operatori di telefonia mobile stanno permettendo servizi di messagistica gratuita nelle province di Manabi e Esmeraldas.

Tra le vittime c'è il conducente di un'auto che è stata travolta dal crollo di un sottopasso a Guayaquil, dove è stato inoltre chiuso l'aeroporto. Scalo aereo bloccato anche a Manta, a causa dei gravi danni subìti dalla torre di controllo. Come misura precauzionale è stata interrotta la produzione alla raffineria Emseralds.

Un centinaio di detenuti è evaso da una prigione nell'ovest del Paese dopo il crollo di un muro in seguito al terremoto. Lo riferisce il ministro dell'Interno, José Serrano, citato dai media locali. I detenuti sono evasi dalla prigione di El Rodeo, nella città di Portoviejo che si trova a sud dell'epicentro del sisma. La notizia della fuga di massa è stata data su Twitter dal ministro della Giustizia Ledy Zuniga, secondo cui circa trenta detenuti sono stati riarrestati a Portoviejo, nella provincia occidentale di Manabi.

Eruzione del vulcano Villarica in Cile, poco dopo la scossa.

Il terremoto, che segue quelli avvenuti negli ultimi giorni in Giappone, e che ha fatto tremare anche il nord del Perù, si è sentito con forza nel settore meridionale della Colombia. Il governo colombiano ha annunciato l'attivazione di un piano di emergenza al servizio dei cittadini in Ecuador. E' stato il più forte a scuotere il Paese dal 1979. Le autorità hanno avvertito che il numero delle vittime potrebbe salire.

Poche ore più tardi, alle 9,30 ora italiana, una scossa di magnitudo 6,1 è stata registrata nel Pacifico meridionale, arcipelago del Regno di Tonga che si trova a circa un terzo della distanza tra Nuova Zelanda e Hawaii, a sud delle Samoa e a est delle Figi.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Le cinque incognite che mettono a rischio il futuro dell’Unione europea**

**Piccoli migranti al confine Grecia-Macedonia**

20/04/2016

marzo zatterin

corrispondente da bruxelles

Le sfide dell’immigrazione, fenomeno inevitabile che va governato al meglio. La ripresa che c’è, ma è troppo debole. Le sanzioni alla Russia che vedono l’Unione divisa. E poi due spettri, Grexit e Brexit, e i timori per ciò che potrebbero scatenare. Ecco i cinque capitoli che minano l’Europa.

Christine Lagarde, direttore del Fmi, non vuol più sentir pronunciare la parola Grexit, sigla che sintetizza la possibilità di uscita della Grecia dall’Unione. Però allo stesso tempo ammette che «la capacità di Atene di promuovere e rivendicare la proprietà delle misure di cui aveva bisogno è stata sopravvalutata». Dal 2010 a oggi la repubblica ellenica è stata spesso sul punto di lasciare il club di Bruxelles, spontaneamente o buttata fuori dai falchi teutonici. Nell’agosto scorso si è disegnato, a fatica, il piano per riportare il paese e la sua economia sul binario giusto. Oggi siamo ancora qui a parlarne, con la liquidità custodita all’ombra del Partenone che basta a rispettare gli impegni, nazionali e internazionali, sino a giugno. E poi? Serve un accordo per erogare il resto dei miliardi stanziati da Bruxelles con la Bce, soldi che potrebbe arrivare a ore, come no. Se si fallisce, può risaltare tutto. Se si ritarda, potrebbero aversi effetti sul referendum inglese e magari scatenare una bella tempesta sovrana che potrebbe indebolire chi ha più debito. L’Italia, per esempio. Livello di rischio: 5 su 10.

BREXIT- IL PERICOLO SGRETOLAMENTO

Si corre sul filo del rasoio. L’ultimo sondaggio diffuso dal Times sostiene che i «sì all’Europa» e «no all’Europa» sono al 39%, con gli indecisi fotografati al 17%. Finale incerto, più che mai. La macchina pro Ue spiega i pericoli dello star fuori a elettori che voteranno più con la pancia che con la testa. Chi vuole un muro in mezzo alla Manica attacca gli sprechi europei e professa le (dubbie) glorie del ritorno alla piena sovranità nazionale. Il Fmi stima che un voto «contro l’integrazione economica globale rischia di bloccare, se non di invertire, il trend del dopoguerra e rapporti commerciali ancora più aperti». Un rapporto Votewatch sottolinea la schizofrenia britannica, raccontando l’isola come lo stato che ha perso più voti in Consiglio dei ministri, ma anche quello che ha appoggiato il 97% delle decisioni; il socio Ue che ha perso potere negli anni in seno all’Europarlamento, ma che ha guadagnato influenza conquistando poltrone rilevanti. L’ipotesi Brexit sancirebbe la mortalità dell’Ue e creerebbe un precedente. L’unione potrebbe spezzarsi o cambiare forma. Ogni scenario negativo diventerebbe possibile. Livello di rischio: 8 su 10.

ECONOMIA - LA RIPRESA DEBOLE

La ripresa c’è, ma è debole. Troppo debole per cambiare gli umori. Nell’Eurozona i disoccupati restano oltre il 10%, ma se si guardano i giovani, sedici paesi dell’Unione passano il 20, con Grecia e Spagna in area 50, e l’Italia non lontana. Chi non ha, dispera di potersi salvare; chi ha, ha paura di perdere la sicurezza. Il populismo costruisce consensi sulla paura e la paura è merce a buon mercato. «I rischi per l’economia continentale sono al ribasso», ammette la Commissione Ue. Si è incrinata la fiducia, per mancanza di politiche, più che per le politiche adottate. È sparita la leadership, ci si è impiccati ai dogmatismi. Il terrore di sbagliare ha tenuto fermi i governi e le soluzioni, creando spazi per chi gioca contro. La Bce si è sostituita alle capitali e non potrà essere per sempre. Occorrono investimenti e sostegni comuni al ciclo che non scardinino i conti pubblici. Senza risposte, senza più soldi in tasca, senza prospettive, i cittadini si rivolteranno contro l’entità che reputano colpevole di tutto ciò. Non il loro governo, bensì i non meglio precisati «eurocrati di Bruxelles». È più facile anche se fa più male. Livello di rischio: 7 su 10.

MIGRAZIONI - OCCHI PUNTATI SULLA TURCHIA

I flussi dalla Turchia alla Grecia sono calati ai minimi. Ma non quelli verso la mezzaluna e intorno al Mediterraneo. La rotta che congiunge la Libia all’Italia è tornata ad affollarsi. La gente continua a scappare dalle guerre e inseguire un mondo migliore, cioè l’Europa. Dall’inizio dell’anno sono arrivate 179.552 persone, due volte la popolazione di Alessandria. L’Ue deve trovare un modo per controllare l’onda e ridurne il peso. Vuol dire mostrare solidarietà, quindi accoglienza. Vuol dire essere responsabili, dunque rispedire indietro chi non ha diritto di restare, e controllare bene le frontiere. Deve funzionare l’accordo coi turchi, costato 6 miliardi e parecchie concessioni in cambio dello stop ai flussi. Se non va, gli sbarchi riprenderanno copiosi, nella nostra penisola come nelle isole greche. Sarà il fallimento del modulo comunitario, probabilmente sancito in tutte le elezioni che verranno dall’estate in poi. L’insicurezza diffusa anzitutto per ragioni economiche, si materializza nella paura dell’altro e del diverso. Se si andrà troppo oltre, l’Europa annegherà nella sfiducia. Livello di rischio: 8 su 10.

RUSSIA - PAESI DIVISI SULLE SANZIONI

Scadono con giugno le sanzioni russe per la guerra civile in Ucraina. L’Ue ha ritenuto determinante il ruolo di Mosca nel generare le turbolenze che hanno scosso l’ordine nell’ex repubblica sovietica e portato al conflitto nelle sue regioni orientali. Per questo ha inferto allo Zar Putin una serie di sanzioni economiche che hanno fatto male alla Russia, non però senza danneggiare alcuni settori interni, come l’agricoltura. Bisogna decidere se rinnovare la linea dura. La condizione per sospendere le sanzioni è che il pieno rispetto degli accordi di Minsk, con il cessate il fuoco e il ritiro dei russi, cosa che non è ancora successa. Gli europei sono divisi: c’è il fronte del dialogo, più o meno scoperto (comprende l’Italia); e c’è quello del «niet», che abbraccia l’intera blocco centrorientale. Litigio in vista probabile, servirà un compromesso davvero abile. L’esito di un litigio non sarebbe mortale, sebbene le ferite potrebbero essere profonde. In particolare nei Paesi che alla parola «Russia» provano un’incontrollabile pelle d’oca. Livello di rischio: 6 su 10.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Libertà di stampa, l’Italia crolla: ora è al 77° posto**

**Nella classifica stilata da Reporter senza frontiere perdiamo 4 posizioni. Fra le cause i giornalisti intimiditi o minacciati di morte. Meglio di noi anche Burkina Faso e Botswana**

20/04/2016

Brutte notizie per l’Italia sul fronte della libertà di stampa. Nell’annuale classifica di Reporters sans Frontieres il nostro Paese perde quattro posizioni, scendendo dal 73° posto del 2015 al 77° (su un totale di 180 Paesi) del 2016. L’Italia è il fanalino di coda dell’Ue (che è comunque l’area in cui c’è maggiore tutela dei giornalisti), seguita soltanto da Cipro, Grecia e Bulgaria.

GIORNALISTI NEL MIRINO

Fra i motivi che - secondo l’organizzazione con base in Francia - pesano sul peggioramento, il fatto che «fra i 30 e i 50 giornalisti» sarebbero sotto protezione della polizia per minacce di morte o intimidazioni. Nel rapporto vengono citati anche «procedimenti giudiziari» per i giornalisti che hanno scritto sullo scandalo Vatileaks. I giornalisti in maggiore difficoltà in Italia, dunque, sono quelli che fanno inchieste su corruzione e crimine organizzato

DIETRO BENIN E BURKINA FASO

Per farsi un’idea dell’allarmante situazione italiana basta dare un’occhiata alla classifica: ci precedono Paesi come Tonga, Burkina Faso e Botswana.

L’Italia si piazza al 77° posto, tra Moldova e Benin (Fonte: msf.org)

L’AFRICA SORPASSA L’AMERICA

La libertà di stampa è peggiorata quasi ovunque nel 2015. Ma per la prima volta, da quando Rsf ha cominciato nel 2002 a elaborare la sua classifica, l’Africa mostra una situazione migliore che l’America, piagata dalla «violenza crescente contro i giornalisti in Latinoamerica», mentre l’Asia continua a essere il continente peggio valutato. L’Europa rimane l’area in cui i media sono più liberi, anche se Rsf nota un indebolimento del suo modello.

FINLANDIA IN TESTA

Dei 180 Paesi valutati, la Finlandia continua ad essere quello in cui le condizioni di lavoro per i giornalisti sono migliori (è in cima alla classifica accade dal 2010; seguita da l’Olanda, che guadagna due posti, e la Norvegia, che ha perso la seconda posizione. Russia, Turchia ed Egitto sono rispettivamente al 48°, 151° e al 159° posto. Fanalini di coda Turkmenistan (178°), la Corea del Nord (179°) e l’Eritrea (180esimo). I balzi più grandi in classifica sono stati quelli di Tunisia (dal 126° al 96°) e Ucraina (dal 129° al 107°).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Rifugiati, perdonate la chiusura delle nostre società”**

Il videomessaggio di Francesco - che chiede scusa anche per «l’indifferenza» diffusa - per il Centro Astalli dei gesuiti e i profughi che vi vengono assistiti, in occasione del 35° anniversario della fondazione: «Troppe volte non vi abbiamo accolto! Trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono. Ognuno di voi, rifugiati che bussate alle nostre porte ha il volto di Dio, è carne di Cristo»

19/04/2016

andrea tornielli

Città del Vaticano

«Troppe volte non vi abbiamo accolto! Perdonate la chiusura e l’indifferenza delle nostre società». Sono le parole che Papa Francesco ha rivolto in un videomessaggio ai rifugiati assistiti dal Centro Astalli dei gesuiti, a Roma, in occasione del 35° anniversario della fondazione del centro nato dalla «visione profetica» di padre Arrupe. Il videomessaggio è stato reso noto questa mattina in occasione della presentazione del Rapporto Annuale del Centro Astalli.

Ricordando i 35 anni del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia, il Papa afferma che si tratta di «un’attività che è stata prima di tutto un camminare insieme, come un unico popolo. E questo è bello e giusto! Occorre continuare con coraggio: “Ero forestiero e mi avete accolto”. Ero forestiero... Ognuno di voi, rifugiati che bussate alle nostre porte ha il volto di Dio, è carne di Cristo».

«La vostra esperienza di dolore e di speranza - ha continuato Francesco - ci ricorda che siamo tutti stranieri e pellegrini su questa Terra, accolti da qualcuno con generosità e senza alcun merito. Chi come voi è fuggito dalla propria terra a causa dell’oppressione, della guerra, di una natura sfigurata dall’inquinamento e dalla desertificazione, o dell’ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, è un fratello con cui dividere il pane, la casa, la vita».

«Troppe volte non vi abbiamo accolto! - ha detto il Papa - Perdonate la chiusura e l’indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede. Trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono. Siete la testimonianza di come il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l’ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti. Perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l’incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità».

«Ero forestiero e mi avete accolto - ha concluso Francesco - Sì, il Centro Astalli è esempio concreto e quotidiano di questa accoglienza nata dalla visione profetica del padre Pedro Arrupe. È stato il suo canto del cigno, in un centro di rifugiati in Asia. Grazie a voi tutti, donne e uomini, laici e religiosi, operatori e volontari, perché mostrate nei fatti che se si cammina insieme la strada fa meno paura. Vi incoraggio a continuare. Trentacinque anni sono solo l’inizio di un percorso che si fa sempre più necessario, unica via per una convivenza riconciliata. Siate sempre testimoni della bellezza dell’incontro. Aiutate la nostra società ad ascoltare la voce dei rifugiati. Continuate a camminare con coraggio al loro fianco, accompagnateli e fatevi anche guidare da loro: i rifugiati conoscono le vie che portano alla pace perché conoscono l’odore acre della guerra».